

## Visita alle comunità carmelitane di Bunia, Nioka e Butembo

Nei giorni dal 24 luglio all'8 agosto 2014 P. Tiberio Scorrano, Procuratore speciale per le realtà extraitaliane, ed il sottoscritto abbiamo compiuto la visita canonica nelle comunità del Commissariato provinciale presenti nella parte est della Repubblica Democratica del Congo, ad eccezione di Kisangani.

Il tempo è stato appena sufficiente per la molteplicità degli impegni nei vari luoghi: il dialogo con i singoli religiosi, gli incontri con le comunità nel loro insieme, la visita sui luoghi del lavoro pastorale dei nostri frati, sulle proprietà del Commissariato, le udienze coi Vescovi delle Diocesi e la partecipazione ad alcuni momenti importanti per le comunità stesse.

Siamo partiti da Fiumicino la notte tra il 21 e il 22 luglio e dopo lo scalo ad Addis Abeba, abbiamo raggiunto Entebbe, l'aeroporto di Kampala in Uganda.

Abbiamo atteso due giorni l'aereo monomotore ad elica che ci ha portati a Bunia, al convento "S. Joseph", fino a pochi anni fa sede del noviziato. Nel frattempo, sorvolando il territorio e poi in automobile attraverso quegli iniziali chilometri sulle strade, il primo mio contatto con un'Africa differente dalla grande città di Kinshasa; il territorio rurale, i piccoli appezzamenti coltivati in modo molto vario, le capanne, i piccoli negozi sulla strada, la gente che percorre a piedi grandi distanze, spesso, in particolare le donne ma anche bambini, con carichi consistenti sulla testa. L'Africa che è donna e madre. Donna come le donne che gettano la loro apparente fragilità in ogni occupazione possibile, timide e rispettose quanto gioiose e spontanee, animate da una forza costante e inarrestabile. Madre come questa terra fertile dove cresce di tutto in modo rigoglioso in un clima perennemente primaverile-estivo; madre come le madri che non si stancano di generare anche nelle condizioni più difficili, che mentre zappano o portano i pesi o cantano in chiesa hanno il loro bambino più piccolo infagottato dietro la schiena, bambine di cinque anni che aiutano le madri tenendo il loro fratellino caricato nella stessa maniera, come se già fossero adulte; madri anziane i cui volti rugosi e le schiene curve ispirano venerazione raccontando tutta una vita donata nella fatica. L'Africa donna e madre che risente ancora delle ferite dei conflitti, le case diroccate e non ricostruite, la presenza massiccia dei "caschi blu" delle Nazioni Unite; l'Africa ricca di risorse e per questo violentata da interessi esterni e dalla corruzione; ma anche quell'Africa che ha saputo mantenere il sistema delle terre come bene comune dei villaggi in modo che ognuno possa lavorare e mangiare, che le colture siano diversificate e, nel piccolo, sostenibili; l'Africa della solidarietà familiare, dove la parola "fratello" indica anche il parente lontano, l'Africa che sa fare tanto con poco, che non spreca, che non ha bisogno della luce elettrica o di tanta acqua, ma che magari illumina la notte con un modello (per noi obsoleto, ma lì perfettamente funzionante) di telefonino. E poi l'Africa dei bambini, tantissimi, sorridenti o sospettosi, curiosi e spontanei, che rispondono al tuo saluto con timidezza e poi ti seguono, desiderosi di uno sguardo, di un sorriso, di una parola.

Nel nostro arrivo a Bunia abbiamo fatto in tempo ad incrociare P. Giovanni Grosso, che aveva appena terminato di predicare il corso annuale di esercizi spirituali a Butembo, in partenza il giorno seguente per l'Italia. I frati presenti a Bunia si occupano dell'accoglienza (ritiri, esercizi, ospitalità per gruppi), della liturgia aperta a chi vuole partecipare nella cappella del noviziato insieme al servizio delle confessioni, e dell'animazione di un "settore autonomo", una quasi-parrocchia in periferia del centro abitato di Bunia, in una zona denominata Chem-Chem, popolata da circa 15.000 persone. Qui la chiesa, enorme, è già stata edificata interamente con il contributo dei fedeli. Si attende la costruzione della casa dei frati, che per ora sono alloggiati in un'ala di una scuola retta da una Congregazione di Suore a poche centinaia di metri dalla chiesa. P. Arsene Badinga, parroco, e P. Maximien Kpadjanga, vicario, sono impegnati lì, facenti parte della comunità di Bunia, di cui P. Arsene è anche Priore. P. Jean Marie Dundji, anch'egli in comunità a Bunia, è stato da poco tempo nominato Pro-Rettore del Seminario interdiocesano di Bunia, che raccoglie i seminaristi che studiano teologia e che provengono da tutte le 9 diocesi della Provincia Orientale, con capoluogo Kisangani; un ruolo prestigioso, che i Vescovi hanno affidato a P. Jean Marie dopo questi anni del suo servizio come Direttore spirituale nel seminario stesso. A Bunia abbiamo P. Emmanuel Lukengadio, vicepriore, P. Jean Paul Wakung'a, Fr. Simon Buna, Fr. Floribert Uweci, Fr. Adelard

Losha, incaricato, con P. Emmanuel, della gestione della scuola. Abbiamo visitato la scuola di Miala, sempre a Bunia, sostenuta anche da “Carmel Charitas” dei Carmelitani della Delegazione di Francia, attraverso l’interessamento di P. Gianfranco Tuveri. C’è poi un ospedale nelle vicinanze, costruito su un terreno di quaranta ettari di proprietà del Commissariato; la costruzione, la cui parte centrale è terminata da anni anche con significative rifiniture, è stata finanziata da alcune organizzazioni internazionali, tra le quali la spagnola “Manos Unidas” e l’italiana “Imagine”; la speranza è di farlo funzionare al più presto. Infine, nel territorio pastorale della quasi-parrocchia di Chem-Chem, è presente un luogo particolarissimo: una collina rocciosa, facilmente raggiungibile, al limitare del centro abitato, sovrastante una grande pianura che si estende verso ovest. Già i nostri Frati e la gente lo chiamano “il Monte Carmelo”, con una piccola cappella al cui interno è custodita una statua della Madonna del Carmine; i cristiani non si sono limitati a portare fiori lassù, li hanno proprio piantati, in segno di gratitudine per la protezione materna della Vergine sperimentata durante la tragedia della guerra. È già un luogo di pellegrinaggio, con un palco in legno per la celebrazione della Messa e una linea di croci di legno che dalla sommità va verso la pianura ad occidente, un inizio di Via Crucis. P. Tiberio non si è lasciato sfuggire l’occasione di scattare una foto alla grande croce vicina alla cappella sullo sfondo del sole al tramonto. Tutta la collina è stata concessa dalle autorità locali ai Carmelitani per svilupparvi un luogo di culto.

Venerdì 25 luglio siamo partiti in automobile, un robusto fuoristrada Isuzu, per Nioka, verso Nord, in Diocesi di Mahagi-Nioka. Una strada sterrata difficile, accidentata, ma di estremo interesse: il rosso della terra argillosa, tanta gente che cammina ai lati del percorso, poche auto, camion e molti mototaxi spesso carichi all’inverosimile di persone e merci, i piccoli villaggi e le case sparse, ancora forti segni del conflitto con case in muratura non più ricostruite, funzionanti centri scolastici e sanitari ecclesiali o di altre confessioni o patrocinati dalle organizzazioni internazionali, posti di blocco di polizia, militari, o altri in cerca di pedaggio, campi coltivati e grossi alberi di eucalipto, la ricerca del legname per il focolare domestico, persino una miniera d’oro a cielo aperto su una collina sventrata in cui i lavoratori ingaggiati dalle Compagnie rischiano di morire seppelliti nei momenti di pioggia torrenziale, altri improvvisati cercatori d’oro che setacciano le sabbie dei corsi d’acqua limitrofi come nei romanzi di Jack London. Giunti alla nostra parrocchia, intitolata a Cristo Re, siamo stati accolti dalla comunità: P. Nestor Ndjango, priore, P. Francois Alirac, parroco, P. Jules Kambale, vicario, Fr. Jean Gaston Safari, P. Janvier Ngona, Fr. Andrè Tulengi. C’è stata anche un’altra accoglienza: quella della corale parrocchiale, davanti alla chiesa, dove è costruita una piccola cappella intitolata alla Madonna di Lourdes. La parrocchia a noi affidata a Nioka ha una popolazione di cinquantamila cattolici, 57 cappelle disseminate su un territorio vastissimo (ciascuna con un catechista che anima la liturgia domenicale della Parola; tali cappelle vengono visitate sistematicamente tre volte l’anno dai nostri frati: in avvento, quaresima e in preparazione all’Assunzione), un centro pastorale più grande, Ame, che si avvia a diventare parrocchia autonoma (già la chiesa e la “casa canonica” sono state costruite dai fedeli). Alla riunione comunitaria ha fatto seguito l’inizio degli incontri personali. Nel pomeriggio abbiamo visitato il centro di sanità, costituito da un reparto maternità e da un locale adibito a farmacia, e la scuola primaria e secondaria, di cui è responsabile Fr. Andrè. L’anno scolastico in Congo è distribuito quasi come in Italia, per cui queste settimane sono di vacanza. Forte è l’impronta data dai nostri Missionari, qui particolarmente da P. Mario Serra e P. Guido Sartori, che la gente ricorda con grande affetto; quando abbiamo pronunciato i loro nomi davanti all’assemblea della Messa domenicale in chiesa, il 27 luglio, la gente è esplosa in una vera e propria ovazione. Sabato 26, in tarda mattinata, abbiamo fatto visita al Vescovo a Mahagi, Mons. Sostene Aykuli, il quale ci ha accolto con grandissima cordialità, chiedendoci di salutare tutti i confratelli da lui conosciuti durante i suoi studi in Italia. A lui, come a tutti i Vescovi incontrati, abbiamo espresso la nostra volontà di collaborare, in Congo ma anche in Italia. Il giorno dopo, domenica, ha coinciso con il nostro ritorno a Bunia; non prima, però di una mezza giornata di particolare intensità: la S. Messa domenicale, iniziata alle 7 di mattina con la chiesa gremita di persone, l’animazione della liturgia da parte del coro, del gruppo delle ragazzine vestite tutte uguali che sui gradini del presbiterio accompagnano i canti con le loro danze per tutta la durata della celebrazione, il gruppo dei ministranti con le tunichette verdi, la sonorità

delle parole della lingua liturgica usata, lo Swahili, un certo sollievo quando sentivo cantare dalla corale canti in latino (giunti al momento della comunione, P. Francois, che presiedeva, mi ha incaricato di dare la prima comunione a quattro ragazzi e quattro ragazze, e poi all'assemblea; non sapendo come funzionava in KiSwahili, mi sono rifugiato nella lingua dei padri: "Corpus Christi..."). Una liturgia viva, coinvolgente, piena di movimento e di gesti, di ascolto e risposta, capace di condurre di pari passo il profondo raccoglimento e la partecipazione animata. Prima di terminare la celebrazione, durata in tutto due ore e tre quarti (pensavo ai nostri fedeli in Italia con l'orologio alla mano...), ecco i saluti: da parte di P. Francois, del presidente del consiglio pastorale, il "pastore cattolico" (così si designa il laico catechista o chi, adeguatamente formato, svolge un ruolo importante in parrocchia) e poi qualche parola da parte di P. Tiberio e mia. Tra i fedeli, stretti all'inverosimile dentro la chiesa di media grandezza, un gruppo con uno stendardo: "Terz'Ordine Carmelitano". E sono stati proprio loro la sorpresa del momento successivo alla Messa; hanno voluto incontrarci. Si erano schierati; ci siamo così trovati davanti ad un gruppo compatto di persone che si avvicinavano a noi cantando e danzando lievemente, come fosse un offertorio celebrato fuori, accanto al convento: e di offertorio si è trattato, in quanto ci hanno riempito di doni: una gallina, delle uova, un coniglio, un casco di banane, un cesto di altre vivande; poi una ragazza si è avvicinata tutta timida con le mani giunte; "vorrà essere benedetta" ho pensato; da quelle mani giunte ha fatto scivolare lentamente tra le mie una moneta da 500 Scellini ugandesi (15 centesimi di Euro), mentre il resto della gente porgeva una busta con banconote di Franchi congolesi e Scellini ugandesi, il tutto per un valore di circa 20 Dollari americani. Mi è tornato in mente un proverbio siciliano: "Il povero non aveva nulla, eppure riusciva a fare l'elemosina". I laici carmelitani hanno così voluto sostenere il Provinciale nel suo viaggio. Devo dire che la commozione mi ha impedito di pensare a questo come a un gesto profetico sul futuro, vista la situazione economica europea ed italiana in particolare... Altra cosa sorprendente è che la chiesa di Cristo Re non basta più: già sono state fatte le fondamenta di una nuova chiesa dietro l'attuale, e già sono pronti i mattoni (fatti artigianalmente e cotti in modo geniale!) per innalzare i muri, il tutto con la partecipazione lavorativa ed economica dei fedeli.

Abbiamo poi avuto modo di visitare un vasto appezzamento di terreno (200 ettari!) poco distante dal centro della parrocchia, chiamato l'Eveché (il Vescovado) poiché era il luogo che Mons. Kuba, vescovo nell'immediato postconcilio, aveva scelto come sua sede iniziandovi anche una costruzione; tale spazio è stato concesso a noi Carmelitani dal vescovo predecessore di Mons. Sostene, Mons. Marcel Utambi, ora vescovo di Kisangani, affinché potessimo svilupparvi l'agricoltura e l'allevamento; qui Fr. Jean Gaston e alcuni collaboratori laici coltivano fagioli, mais, patate ed ananas e curano una settantina di mucche (di diverse razze) e circa altrettante pecore.

Dopo la riunione comunitaria conclusiva e il pranzo, siamo ripartiti per Bunia.

Mercoledì 30 luglio, in mattinata, abbiamo ripreso la strada, sempre in automobile, per Butembo, verso sud, in una provincia civile diversa, il Nord Kivu. Un viaggio di circa sei-sette ore, attraverso strade sterrate, ma anche un lungo tratto asfaltato corrispondente proprio con il tratto di attraversamento della foresta. Anche questa fu zona di guerra, e pare che qualche sacca di resistenza di ribelli antigovernativi sia rimasta nella foresta, il che spiega una certa presenza più massiccia di soldati e di caschi blu ONU. E' stata l'occasione di vedere sulla strada alcuni pigmei, integrati dal programma che il governo ha organizzato per la loro assistenza. In questa regione le donne trasportano i pesi in modo molto diverso: pongono il fardello dietro la schiena legato con un drappo resistente che termina con una fascia da porre sulla fronte; così è la stessa testa che sostiene e tira il carico. L'impressione è più penosa, richiama una maggiore sottomissione. Ho visto ragazze portare affastellati non solo rami o verdure, ma tronchi interi. Una bambina, piccolissima, ha attraversato la strada davanti a noi con sulle spalle una tanica d'acqua di 5 litri, grande quasi quanto lei. Certo, anche gli uomini lavorano; ma sembra che la donna africana sia animata da qualcosa in più, forse non riducibile alla pur presente sottomissione patriarcale, ossia un rapporto particolare con la vita, la terra e le cose, e che sia proprio questo eroismo quotidiano e creare attorno a lei un alone di dignità. L'Africa donna e madre.

A parte un ponte che era caduto sotto il peso di un camion rimorchio carico di cemento (ma si è trovato un passaggio alternativo, akuna matata!), e il quasi scontro frontale con un mototaxi che pareva impazzito, il viaggio è andato bene. Siamo giunti col buio.

Il mattino successivo abbiamo incontrato la comunità ed iniziato la visita ai vari luoghi. Butembo è un complesso straordinario, che porta l'impronta soprattutto dell'opera di P. Arcangelo Colandrea; è tutta una collina con tre realtà successive. Anzitutto il convento, situato più in basso, intitolato al Beato Titus Brandsma, fino a due anni fa sede del filosofato che ora è stato spostato a Kisangani. Molte camere, che vengono messe a disposizione del Centro di Spiritualità Kerit, poco più sopra, quel centro che fu offerto da Mons. Cioli e che è in corso di allargamento con un nuovo padiglione che è in via di completamento. È già da tempo luogo per ritiri, esercizi spirituali, conferenze. Sulla sommità della collina, la grande chiesa parrocchiale di Mukuna, a pianta triangolare convergente sul presbiterio, con la casa canonica e altre strutture, tra cui una grande costruzione verde appena terminata, consistente in un grande salone multifunzionale. Mukuna aveva appena celebrato il XXV della Parrocchia, il 20 luglio. Più in basso del convento, ai piedi della collina, il grande complesso scolastico, primario, secondario e liceale, e l'ospedale, funzionante a pieno regime. La parrocchia è in ambiente sia cittadino che rurale; un territorio notevole con una popolazione di circa 50.000 cattolici su 80.000 abitanti; anch'essa ha diverse cappelle sussidiarie sparse, circa una decina, tutte servite ogni domenica. Il parroco è P. Robert Kambale, coadiuvato dal vicario P. Florent Dundji. Al convento Titus Brandsma e al servizio del Centro di spiritualità sono presenti: P. Clement Bujo, priore, P. Costantin Agenocan, P. Jean Pierre Kaparay, P. Costant Paluku, P. Emmanuel Pigeni, neo ordinato, Fr. Irene Hangi, Fr. Ghislain Bahati, direttore della corale carmelitana, Fr. Adelbert Metre che si occupa dell'ospedale, Fr. Denis Ukerdogu. Al mattino c'è sempre la S. Messa in convento, alla quale partecipano anche molti laici. Abbiamo poi visitato l'altra parrocchia, Misebere, dedicata a Nostra Signora di Banneux, la "Vergine dei poveri", circa 30.000 cattolici su 50.000 abitanti, nata alcuni anni fa dallo scorporo di parte del territorio di Mukuna. Qui l'ambiente è più rurale. La chiesa è ampia, c'è il convento e un terreno che viene coltivato. La comunità è attualmente composta da P. Honoré Kamate, priore, P. Bertrand Katembo, che ha terminato il suo servizio di Parroco, Fr. Alain Kavunga, diacono e Fr. Jean Bosco Kasereka, insegnante. A Butembo non poteva mancare un altro "Monte Carmelo"; in territorio di Mukuna, in una zona di non fitta abitazione, c'è un'altura con una doppia sommità, il cui percorso è stato organizzato come Via Crucis; nella prima sommità, un terreno pianeggiante che viene usato dalla Diocesi per celebrazioni all'aperto, con tanto di grande crocifisso e palco permanente in cemento; ma da questo spazio si sale attraverso un largo sentiero roccioso di circa 200 metri all'altra sommità, dove è presente una cappella con la statua della Madonna del Carmine. Anche qui potrà essere lo spazio per un piccolo santuario; infatti già da ora c'è sempre qualcuno a pregare, come ci avevano detto e come P. Tiberio ed io abbiamo visto. Il terreno appartiene al Commissariato.

Il Commissariato possiede inoltre, nel circondario di Butembo, anche alcuni altri terreni coltivati e alcuni animali da allevamento.

Abbiamo incontrato il Vescovo di Butembo, Mons. Melchisedek Sikuli, profondamente attento alle nostre presenze con spirito di discernimento e saggia concretezza. Sabato 2 agosto è stato lui ad ordinare presbitero il nostro confratello P. Emmanuel Katembo Pigeni, nella enorme chiesa del Cuore Immacolato di Maria, dei Padri Assunzionisti, insieme ad altri due sacerdoti, a 14 diaconi, all'istituzione di due lettori e cinque accoliti e al giubileo sacerdotale di diversi membri del clero diocesano. Una meravigliosa celebrazione eucaristica durata cinque ore e mezza, in lingua Swahili, ricchissima nei canti, precisa nei gesti, partecipata da una folla straboccante. P. Emmanuel ha poi celebrato la sua prima S. Messa solenne nella chiesa di Mukuna, alle 6,30 del mattino del giorno seguente, domenica 3 agosto, nella difficile lingua Nande. Anche lì è stata l'occasione di rivolgere alla gente un saluto (opportunamente tradotto) da parte dei confratelli italiani e congolesi in Italia; naturalmente, con ovazione al nome di P. Arcangelo. Abbiamo anche augurato "buon giubileo" alla Parrocchia. Nei giorni successivi abbiamo concluso gli incontri personali e abbiamo incontrato anche i laici carmelitani (altri doni: un bel gallo e delle uova); essi chiedono di potere condividere la formazione con tutto il laicato carmelitano della Provincia. Credo che in Italia, Congo, Colombia e

Romania dovremmo studiare forme di collaborazione e di comunicazione. Tornati a Bunia martedì 5 agosto, abbiamo concluso gli incontri personali ed incontrato il vescovo, Mons. Dieudonné Uringi, anch'egli, come diversi giovani vescovi congolesi, è stato studente di P. Nazareno Mauri. Pochi attimi prima della nostra partenza da Bunia, il mattino di venerdì 8 agosto, ho incontrato una piccola delegazione dei laici carmelitani; non avevano voluto disturbarci durante questi giorni, ma ci tenevano ad augurarci un buon ritorno. E anche stavolta, un dono: due pacchetti, uno per P. Tiberio e l'altro per me, contenenti una bellissima camicia colorata con l'immagine della Madonna della Scala; a Kampala ho ricordato che non avevo ancora aperto il loro biglietto augurale: con sorpresa ho trovato 150 dollari, tre stipendi mensili. Ancora una lezione di vita...

Due notti ad Entebbe e poi il ritorno a Roma via Addis Abeba, il mattino di lunedì 11 agosto.

Che dire in sintesi? Qual è la missione del Carmelo in Congo? I nostri confratelli si interrogano su questo seriamente, con responsabilità. Durante gli incontri personali e comunitari abbiamo sperimentato un'accoglienza sincera, fatta di ascolto e di proposta. L'incoraggiamento può venire solo da una fraternità vissuta evangelicamente, illuminata dall'ascolto della Parola e proiettata verso quel loro contesto di vita così ricco di valori e sfide. La sfida di partire dalla diversità per realizzare l'unità piuttosto che viceversa. La sfida di dire "no" a tanti piccoli accomodamenti, o compensazioni, o individualismi; la sfida di de-borghesizzare la vita garantita o socialmente preminente del "religioso" per renderla autentica nel servizio degli ultimi. La sfida di vivere un'economia di comunione che cerchi con il lavoro di tutti le risorse per la vita e per l'annuncio, mettendo a frutto gli investimenti di strutture fatti nel passato o cercando con creatività nuovi modi, magari facendo sì che il Congo arrivi a sostenere a sua volta nuove realtà missionarie; una "rivoluzione copernicana", come l'ha definita P. Tiberio, di cui i laici ci hanno dato in questi giorni prova colmandoci di doni. E poi... la sfida del secolarismo, in agguato anche qui, la sfida del settarismo, la sfida dell'Islam radicale. La sfida della formazione, iniziale e permanente, e di non perdere di vista il "tutto" del nostro impegno anche quando ci si deve occupare di un settore piccolo o parziale che pare collocarci ai margini. Ma in realtà... questa è la sfida di tutti noi, anche se siamo italiani, colombiani, romeni. Rispondere a quella domanda, quale sia la missione del Carmelo in Congo, è compito di tutti noi, di ciascun frate della Provincia.

Un augurio particolare in questi giorni ad altri due confratelli congolesi che saranno ordinati presbiteri: Fr. Nestor Lobo e Fr. George Kabuli. Ricordiamo anche il 25° di ordinazione presbiterale di P. Jean Marie Dundji, P. Telesphore Chelo e P. Maximien Kpadjanga che cadrà il 25 agosto prossimo.

Ancora un ringraziamento a P. Telesphore Chelo, Commissario provinciale, che ha organizzato con precisione e dedizione tutti i passi della nostra visita, come a Kinshasa; il suo non è un ruolo facile, ma lo sta svolgendo chiedendo una assunzione di responsabilità a tutti, secondo una criteriologia rigorosa, con particolare lungimiranza verso lo sviluppo futuro e la gestione di un'economia sempre più autonoma, mettendo a disposizione la sua competenza e i contatti che ha avviato come Professore e Segretario amministrativo dell'Università Cattolica congolese.

Un grande ringraziamento a P. Tiberio; lui si sente a casa dappertutto, con il coraggio e la disinvoltura che vengono dall'esperienza e dai doni che il Signore gli ha dato. La sua conoscenza del francese ha supplito alla mia ignoranza, ma è stata soprattutto la sua visione gustosa della spiritualità e la concretezza del suo stile di discernimento ad avere segnato questa visita.

Un grazie ai nostri Missionari: ai frati italiani che sono stati in Congo e che la gente ha nel cuore, anche e soprattutto chi è già al cospetto del Signore, come P. Ubaldo e P. Teofano; ai frati congolesi che sono in Italia o ci sono passati, studiando e collaborando, e diamo il benvenuto a P. Gerard Kpaddingo e P. Edouard Ucim, arrivati pochi giorni fa. Un grazie alla Vergine Maria, Donna e Madre la cui umile e forte presenza scaturisce da ogni lembo di Africa e per questo è tanto amata, Lei, immagine della maternità di Dio Padre, portatrice del Figlio riconciliatore, discepolo dello Spirito che tutto vivifica.

P. Roberto Toni, O. Carm.  
Priore provinciale